

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLIV n. 2 (46.544)

Città del Vaticano

sabato 4 gennaio 2014

Come
un colpo
d'aratro

Nella chiesa del Gesù il Papa celebra la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Pietro Favre

Il Vangelo si annuncia con dolcezza

E sulla Civiltà Cattolica esce un'ampia cronaca dell'incontro del 29 novembre sulla vita religiosa

Cinquant'anni fa, il 4 gennaio 1964, iniziava la visita di Paolo VI in Terra Santa, conclusa la sera dell'Epifania con l'abbraccio e le luci dell'accoglienza entusiastica e commovente di un milione di romani al loro vescovo. Furono solo poche ore, ma hanno cambiato il volto del papato. Da allora, infatti, i successori dell'apostolo Pietro hanno ripreso, in modo nuovo e in tutto il mondo, il cammino che il pescatore galileo e i primi seguaci del maestro di Nazaret avevano iniziato oscuramente, fidandosi solo della sua parola.

L'idea risale all'inizio stesso del pontificato, nel silenzio operoso della prima estate trascorsa a Castel Gandolfo, e viene consegnata in un appunto del 21 settembre che delinea l'itinerario come «rapidissimo», con un «carattere di semplicità, di pietà, di penitenza e di carità». Per prepararlo, in incognito partono per il Vicino Oriente due stretti collaboratori del Papa, che vanno anche a Damasco ma constatano l'impossibilità di realizzarvi una tappa, come Paolo VI avrebbe desiderato per onorare la memoria dell'apostolo di cui aveva scelto il nome.

A dare a sorpresa l'annuncio, davvero clamoroso, è poi lo stesso Pontefice il 4 dicembre ai vescovi riuniti per la conclusione dei lavori del secondo periodo del concilio. «Vedremo quel suolo benedetto, donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore» dice Montini. E un mese dopo l'impossibile si realizza, in cinquantasette ore durante le quali Paolo VI si sposta da Amman al Giordano e arriva a Gerusalemme, poi a Nazaret e sul lago di Tiberiade, per tornare nella città santa e visitare Betlemme, ripartendo infine da Amman.

Mezzo secolo più tardi è solo leggendo i testi, le cronache e i commenti di allora che si riesce a percepire la novità di un viaggio che solo qualche mese prima sarebbe sembrato impossibile e che le stesse interpretazioni degli storici, concentrati sul suo contesto politico o sulle dinamiche conciliari, non sembrano avere ancora colto nelle sue implicazioni più autentiche e rilevanti. A differenza, invece, di testimoni di allora, giornalisti e scrittori, ma innanzi tutto di due protagonisti.

È infatti nelle parole improvvisate «in presenza di Dio» e nei gesti di Paolo VI e di Atenagora, il patriarca di Costantinopoli incontrato a Gerusalemme dopo secoli di divisione, che s'intuisce il significato di questo vero e proprio «ritorno alle fonti del Vangelo», che apre a un futuro ancora non compiuto. In un viaggio che il Papa di Roma definì «come un colpo d'aratro, che ha smosso un terreno ormai indurito ed inerte».

g.m.v.

Cinquant'anni fa
la visita in Terra Santa di Paolo VI



Angelo Bianchini, «Paolo VI e Atenagora» (1970)



Un invito a predicare la buona novella «con dolcezza, con fraternità, con amore», rifuggendo la tentazione «di collegare l'annuncio del Vangelo con bastonate inquisitorie, di condanna», è stato rivolto da Papa Francesco ai gesuiti e ai fedeli che venerdì mattina, 3 gennaio, nella chiesa del Gesù a Roma, hanno partecipato alla messa di ringraziamento per la canonizzazione di Pietro Favre.

Ripropoendo il messaggio spirituale del gesuita savoiardo — dichiarato santo lo scorso 17 dicembre — il Pontefice lo ha ricordato come «uomo dai grandi desideri» e «spirito inquieto», che alla scuola di sant'Ignazio «ha imparato a unire la sua sensibilità irrequieta ma anche dolce, con la capacità di prendere decisioni».

Da qui l'appello del Papa a volare alto e a coltivare i propri sogni, senza accontentarsi della mediocrità o delle «programmazioni apostoliche di laboratorio». La forza della Chiesa, infatti, «non abita in se stessa e nella sua capacità organizzativa, ma si nasconde nelle acque profonde di Dio». E ognuno dunque, in particolare chi appartiene alla Compagnia di Gesù, deve essere disposto a «svuotare se stesso» e conservare nel cuore la «santa e bella inquietudine» di chi è sempre alla ricerca. «Solo se si è centrati in Dio è possibile andare verso le periferie del mondo» ha sottolineato Papa Francesco, che al tema della formazione e della missione dei religiosi aveva dedicato l'incontro avuto lo scorso 29 novembre in Vaticano con i membri dell'Unione dei superiori generali. Il testo del dialogo tra il Pontefice e i centoventi partecipanti all'assemblea generale dell'organismo è dal pomeriggio di oggi, 3 gennaio, sul sito della Civiltà Cattolica (www.laciviltacattolica.it) in italiano, inglese e spagnolo.

PAGINA 7

Appello di Kerry a israeliani e palestinesi

Scelte difficili per raggiungere la pace

TEL AVIV, 3. È giunto il momento in cui israeliani e palestinesi sono chiamati a prendere «decisioni difficili». Con questa considerazione John Kerry, segretario di Stato americano, si è rivolto al premier israeliano, Benjamin Netanyahu, aprendo ieri la sua nuova missione, la decima, in Israele e nei Territori palestinesi.

«Nei prossimi giorni voglio lavorare intensamente con le due parti per ridurre le divergenze» ha detto Kerry al termine dell'incontro a Gerusalemme. Diverso il tono di Netanyahu, che non ha nascosto il proprio pessimismo sulla possibilità di una seria ripresa del dialogo con i palestinesi. Come può Abu Mazen — si è chiesto il premier — «dire di essere contro il terrorismo quando abbraccia chi commette atti terroristici, considerandoli eroi?».

Nei giorni scorsi, infatti, Netanyahu aveva duramente contestato l'accoglienza riservata ai 51 detenuti palestinesi rilasciati da Israele.

Oggi Kerry si recherà a Ramallah, in Cisgiordania, per incontrare il presidente palestinese Abu Mazen. Questi non ha mancato negli

ultimi tempi di condannare più volte i progetti edilizi israeliani in Cisgiordania, considerandoli il maggior ostacolo alla pace. E con ogni probabilità — dicono voci di stampa — il Governo israeliano si appresta ad annunciare, prima o dopo la partenza di Kerry, la costruzione di nuovi alloggi.

La volontà della Casa Bianca è quella di arrivare a un accordo di massima entro la metà del 2014 per poi concentrarsi sui dettagli e ampliare l'intesa.

Attentato a Beirut nella roccaforte di Hezbollah

BEIRUT, 3. Terrore nelle strade di Beirut: un nuovo attentato scuote la città e il Paese. Il bilancio dell'esplosione, avvenuta ieri pomeriggio nel quartiere Haret Hreik, roccaforte di Hezbollah, è di cinque vittime e sessanta feriti. L'attacco non è stato ancora rivendicato. Solo pochi giorni fa, il 27 dicembre, il centro della capitale libanese era stato scosso dall'uccisione, sempre per un'autobomba, dell'ex ministro Muhammad Shatah e di altre cinque persone.

Secondo le ricostruzioni riferite dalle autorità, un attentatore suicida a bordo di un'auto di grossa cilindrata si sarebbe fermato in doppia fila in una strada molto frequentata della zona per poi azionare un ordigno di venti chilogrammi di tritolo. L'intero quartiere, a sud di Beirut, è controllato dagli uomini di Hezbollah, partito di Governo in Libano, le cui milizie sono impegnate nel conflitto siriano a fianco delle forze di Assad. Lo scorso 19 novembre in un duplice attentato contro l'ambasciata iraniana morirono 25 persone.

Avviati i primi colloqui tra mediatori africani e belligeranti

In Sud Sudan si tratta e si combatte

ADDIS ABEBA, 3. Hanno preso il via nella capitale etiopica Addis Abeba i colloqui per tentare di fermare il conflitto scoppiato in Sud Sudan tra reparti dell'esercito fedeli rispettivamente al presidente Salva Kiir Mayardit e all'ex vicepresidente Riek Machar, rimosso dall'incarico lo scorso luglio. La mediazione è condotta dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad), organizzazione di sei Stati dell'Africa orientale, la cui presidenza di turno è tenuta al momento appunto dall'Etiopia.

A quanto si apprende, i negoziatori del Governo di Juba e dei ribelli hanno già incontrato i mediatori dell'Igad, ma non hanno ancora avuto colloqui diretti. Il capo delegazione dei ribelli, Yohanes Poulk, ha detto che questi cominceranno domani o dopodomani. «Siamo pronti a discutere della fine delle violenze, è nell'interesse di tutti noi. Discuteremo anche di altre questioni importanti, relative alla spartizione del potere», ha dichiarato Poulk.

Non ci sono state conferme, finora, del fatto che ad Addis Abeba saranno presenti personalmente sia Salva Kiir Mayardit sia Riek Machar, come prospettato ancora questa mattina da fonti del ministero degli Esteri etiopico.

L'avvio dei negoziati, in ogni caso, non ha fermato ancora le armi. Combattimenti sono stati segnalati anche oggi negli Stati di Jonglei e di Unity. Negli scontri, incominciati a metà dicembre, sono morte almeno mille persone e circa duemilamila sono state costrette a lasciare le loro case per cercare rifugio presso le basi dell'Onu od oltre confine.

Sempre oggi, le agenzie umanitarie hanno lanciato un appello per chiedere un immediato aiuto per le migliaia di persone costrette ad abbandonare le proprie case. Le condizioni sono peggiorate, per esempio,

nel campo profughi di Aweril, sulle sponde del Nilo, dove sono ospitate circa 75.000 persone fuggite da Bor, la capitale dello Jonglei, passata tre giorni fa nelle mani dei ribelli. Il colonnello Philip Aguer, portavoce delle forze governative, ha comunque parlato di ritirata tattica, aggiungendo che l'esercito si appresta a riprendere il controllo della città.

Un appello ai belligeranti a dare pieno accesso a tutte le zone sotto il loro controllo agli operatori umanitari è stato rivolto anche dall'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton. In una nota, la rappresentante europea riferisce di «inquietanti rapporti di abusi di diritti umani» e ricorda che tutti i responsabili dovranno rispondere delle loro azioni.

Da parte sua, il Governo degli Stati Uniti ha ordinato lo sgombero del personale dell'ambasciata a Juba e ha esortato tutti i cittadini eventualmente rimasti in Sud Sudan a partire prima possibile.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 3 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Luiza (Repubblica Democratica del Congo), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Léonard Kasanda Lumembo, C.I.C.M., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 3 gennaio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Luiza (Repubblica Democratica del Congo) il Reverendo Félicien Mwanama Galumbulula, docente universitario e Secondo Segretario Aggiunto della C.E.N.C.O.



Madre e figlia sudanese al riparo di una zanzariera (LaPresse/Agf)